

diciotto novembre duemiladiciotto  
quaderno d'opera



*alla luce*  
mario nanni



padre mio  
che mi guardi da lassù  
abbi pietà  
abbi pietà di me,  
povero peccatore.  
credo nella tua fede,  
credo nella tua passione,  
credo nel tuo lavoro,  
vivo  
per il tuo infinito amore.  
a te maria  
mi rivolgo in preghiera  
perché nella tua vita eterna  
io viva  
sempre nella gioia  
degli uomini di buona volontà.  
tu luce della mia vita  
mio respiro quotidiano  
indicami la strada  
per non perdermi mai.  
voi  
giovani e dolci angeli  
accompagnatemi  
sempre  
perché possa vivere con umiltà  
sognando  
e costruendo  
assieme a voi  
un mondo migliore.  
mn

chiesa di san marco  
piazza san marco  
milano



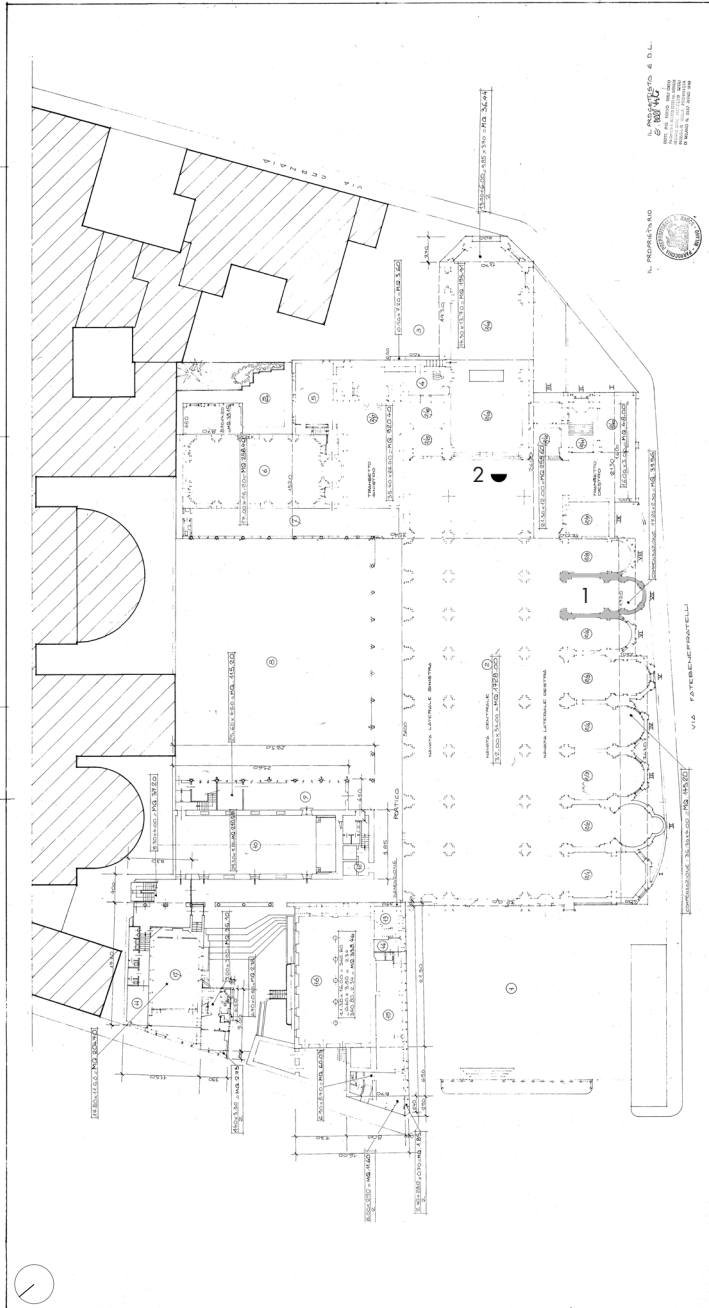


### **chiesa di san marco, milano**

la chiesa di san marco costituisce, per la sua storia e le opere d'arte in essa contenute, uno dei luoghi più importanti di milano. fondata in forme gotiche nel 1254 su delle preesistenze romaniche da frate lanfranco settale, patrizio milanese e priore generale degli eremitani di sant'agostino. venne poi ingrandita e trasformata in forme barocche nel corso del XVII secolo dall'architetto romano giovanni ruggeri, allievo di carlo fontana, diventando all'epoca la chiesa più vasta della città dopo il duomo e casa generalizia dell'ordine agostiniano. nel corso del XVI secolo vennero concessi gli spazi lungo la navata di destra, dove famiglie patrizie milanesi costruirono delle cappelle private per la sepoltura dei loro rappresentanti più eminenti. tra tutte spicca la cappella foppa. nel dipinto di angelo inganni la chiesa appare così come si presentava ancora nel 1835, urbanisticamente in stretta relazione con il canale che collegava il naviglio della martesana con il naviglio interno, secondo l'originario progetto di leonardo da vinci. nella seconda metà del XIX secolo il fronte della chiesa fu oggetto di un radicale restauro ad opera dell'architetto carlo maciachini, che intese ripristinare l'originale facciata secondo gli stilemi della tradizione gotica di area lombarda. situata nel quartiere di brera, la chiesa dotata di un'ottima acustica e di un prezioso organo, nel tempo ha meritato un ruolo di primo piano nelle attività musicali della città. fu frequentata in qualità di organista dal milanese giovanni battista sammartini e nella sua canonica venne ospitato il giovane mozart. giuseppe verdi scelse la chiesa di san marco per dirigere, il 22 maggio 1874, la prima esecuzione assoluta della sua messa da requiem, composta per onorare la memoria di alessandro manzoni nel primo anniversario della morte. ancora oggi la chiesa di san marco è sede di una regolare stagione concertistica.

### **chiesa di san marco, milano**

la chiesa di san marco costituisce, per la sua storia e le opere d'arte in essa contenute, uno dei luoghi più importanti di milano. fondata in forme gotiche nel 1254 su delle preesistenze romaniche da frate lanfranco settale, patrizio milanese e priore generale degli eremitani di sant'agostino. venne poi ingrandita e trasformata in forme barocche nel corso del XVII secolo dall'architetto romano giovanni ruggeri, allievo di carlo fontana, diventando all'epoca la chiesa più vasta della città dopo il duomo e casa generalizia dell'ordine agostiniano. nel corso del XVI secolo vennero concessi gli spazi lungo la navata di destra, dove famiglie patrizie milanesi costruirono delle cappelle private per la sepoltura dei loro rappresentanti più eminenti. tra tutte spicca la cappella foppa. nel dipinto di angelo inganni la chiesa appare così come si presentava ancora nel 1835, urbanisticamente in stretta relazione con il canale che collegava il naviglio della martesana con il naviglio interno, secondo l'originario progetto di leonardo da vinci. nella seconda metà del XIX secolo il fronte della chiesa fu oggetto di un radicale restauro ad opera dell'architetto carlo maciachini, che intese ripristinare l'originale facciata secondo gli stilemi della tradizione gotica di area lombarda. situata nel quartiere di brera, la chiesa dotata di un'ottima acustica e di un prezioso organo, nel tempo ha meritato un ruolo di primo piano nelle attività musicali della città. fu frequentata in qualità di organista dal milanese giovanni battista sammartini e nella sua canonica venne ospitato il giovane mozart. giuseppe verdi scelse la chiesa di san marco per dirigere, il 22 maggio 1874, la prima esecuzione assoluta della sua messa da requiem, composta per onorare la memoria di alessandro manzoni nel primo anniversario della morte. ancora oggi la chiesa di san marco è sede di una regolare stagione concertistica.



ING. ROBERTO BIANCHI  
 ARCHITETTO  
 VIA S. MARCO, 1500  
 30135 VENEZIA - ITALIA  
 TEL. 041/5211111  
 FAX 041/5211112  
 E-MAIL: rbianchi@libero.it



PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

PROFESSIONE ARCHITETTICA  
 N. 1200  
 C.A.A. 1200/1995

## **l'antico organo di san marco**

la storia dell'antichissimo organo della chiesa di san marco inizia con il nome di leonardo d'allemania che lo costruì 1506-7; un minutissimo contratto ce ne descrive la grandiosa macchina dotata di grandi canne di 24 piedi e di tutti i registri della tradizione rinascimentale. pare che benedetto antegnati vi intervenisse nel 1564, mentre costanzo antegnati fu chiamato ad ampliarlo nel 1604, occasione in cui introdusse per la prima volta i registri spezzati, che da quel momento sono stati la peculiarità fondante dell'organaria italiana per i secoli successivi. nel 1711 l'organo venne spostato nell'attuale sede dall'organaro milanese carlo brunelli; la cassa fu abbassata e la cantoria venne smembrata e ricomposta nelle due cantorie tuttora esistenti. lo strumento fu ancora ampliato nel 1745 da carlo antonio somigliana – e così lo conobbe e suonò mozart nel suo soggiorno milanese del 1770, ospite proprio della foresteria dei frati agostiniani di san marco – e riformato nel 1807 da eugenio biroldi che lo accrebbe a più riprese fino alla metà del secolo. l'ultimo importante rifacimento fu ad opera di natale balbiani che arrivò in san marco nel 1873 come organaro esordiente: a detta degli organisti milanesi il più promettente tra gli organari della lombardia. e proprio in san marco volle impiantare il suo opus maximum, una creazione che fosse insieme il suo orgoglio e il cimento di tutte le sue abilità, complice la inusuale larghezza di mezzi messigli a disposizione dalla committenza in vista della prima esecuzione della messa da requiem di verdi, avvenuta proprio in san marco nel 1874. lo strumento pervenuto ai giorni nostri conserva tutto il materiale del suo mezzo millennio di esistenza che lo rende a tutti gli effetti l'organo più antico di lombardia, il secondo in italia dopo l'organo di san petronio a bologna (1475), il terzo al mondo dopo l'organo svizzero di valère (1435). nel corso dei secoli è stato suonato da ottavio bariola, ruggero trofeo, giambattista sammartini, wolfgang amadeus mozart, padre davide da bergamo, amilcare ponchielli, polibio fumagalli, giuseppe verdi.

riccardo san severino

## **l'antico organo di san marco**

la storia dell'antichissimo organo della chiesa di san marco inizia con il nome di leonardo d'allemania che lo costruì 1506-7; un minutissimo contratto ce ne descrive la grandiosa macchina dotata di grandi canne di 24 piedi e di tutti i registri della tradizione rinascimentale. pare che benedetto antegnati vi intervenisse nel 1564, mentre costanzo antegnati fu chiamato ad ampliarlo nel 1604, occasione in cui introdusse per la prima volta i registri spezzati, che da quel momento sono stati la peculiarità fondante dell'organaria italiana per i secoli successivi. nel 1711 l'organo venne spostato nell'attuale sede dall'organaro milanese carlo brunelli; la cassa fu abbassata e la cantoria venne smembrata e ricomposta nelle due cantorie tuttora esistenti. lo strumento fu ancora ampliato nel 1745 da carlo antonio somigliana – e così lo conobbe e suonò mozart nel suo soggiorno milanese del 1770, ospite proprio della foresteria dei frati agostiniani di san marco – e riformato nel 1807 da eugenio biroldi che lo accrebbe a più riprese fino alla metà del secolo. l'ultimo importante rifacimento fu ad opera di natale balbiani che arrivò in san marco nel 1873 come organaro esordiente: a detta degli organisti milanesi il più promettente tra gli organari della lombardia. e proprio in san marco volle impiantare il suo opus maximum, una creazione che fosse insieme il suo orgoglio e il cimento di tutte le sue abilità, complice la inusuale larghezza di mezzi messigli a disposizione dalla committenza in vista della prima esecuzione della messa da requiem di verdi, avvenuta proprio in san marco nel 1874. lo strumento pervenuto ai giorni nostri conserva tutto il materiale del suo mezzo millennio di esistenza che lo rende a tutti gli effetti l'organo più antico di lombardia, il secondo in italia dopo l'organo di san petronio a bologna (1475), il terzo al mondo dopo l'organo svizzero di valère (1435). nel corso dei secoli è stato suonato da ottavio bariola, ruggero trofeo, giambattista sammartini, wolfgang amadeus mozart, padre davide da bergamo, amilcare ponchielli, polibio fumagalli, giuseppe verdi.

riccardo san severino



## un teatro di carta

non sappiamo esattamente chi abbia avuto l'idea di commissionare a francesco londonio la realizzazione del presepe in una cappella della basilica di san marco. ma non importa. certe intuizioni nascono per consegnarsi subito e portare un frutto che ciascuno può prendere e gustare. il presepe di londonio è semplicemente bello, attraente, in qualche modo avvolgente, come se invitasse ad entrare. più che mettere a fuoco singoli particolari, è bello guardarlo nel suo insieme, lasciandosi catturare dall'atmosfera che sa creare, quell'atmosfera calda che ci fa tornare a respirare i profumi essenziali del natale dove il mistero della contemplazione di gesù appena nato è capace di riaccendere i sentimenti profondamente umani degli affetti ricevuti e donati. le pose dei singoli personaggi, i colori vivaci dei loro costumi, l'architettura nella quale si svolgono le scene, fanno sembrare il tutto una scena di teatro e in qualche modo ci si aspetta che inizi un movimento, che si accenda uno sguardo, che cominci un racconto. è nella mente e nel cuore di chi guarda che questo può accadere, purché lo sguardo non sia frettoloso bensì attento, calmo. purché ci si senta cioè partecipi della scena, personaggi a nostra volta che si accostano sorpresi al miracolo della nascita del figlio di dio che qui è soltanto un bambino, così pienamente umano da confondersi con qualsiasi altro bambino che nasce nella povertà del mondo. come se dio avesse dato un appuntamento nella fragilità degli umani. ma è proprio così che l'avventura dell'incarnazione del verbo, senza clamore, ha il suo inizio. don gianni

## un teatro di carta

*non sappiamo esattamente chi abbia avuto l'idea di commissionare a francesco londonio la realizzazione del presepe in una cappella della basilica di san marco. ma non importa. certe intuizioni nascono per consegnarsi subito e portare un frutto che ciascuno può prendere e gustare. il presepe di londonio è semplicemente bello, attraente, in qualche modo avvolgente, come se invitasse ad entrare. più che mettere a fuoco singoli particolari, è bello guardarlo nel suo insieme, lasciandosi catturare dall'atmosfera che sa creare, quell'atmosfera calda che ci fa tornare a respirare i profumi essenziali del natale dove il mistero della contemplazione di gesù appena nato è capace di riaccendere i sentimenti profondamente umani degli affetti ricevuti e donati. le pose dei singoli personaggi, i colori vivaci dei loro costumi, l'architettura nella quale si svolgono le scene, fanno sembrare il tutto una scena di teatro e in qualche modo ci si aspetta che inizi un movimento, che si accenda uno sguardo, che cominci un racconto. è nella mente e nel cuore di chi guarda che questo può accadere, purché lo sguardo non sia frettoloso bensì attento, calmo. purché ci si senta cioè partecipi della scena, personaggi a nostra volta che si accostano sorpresi al miracolo della nascita del figlio di dio che qui è soltanto un bambino, così pienamente umano da confondersi con qualsiasi altro bambino che nasce nella povertà del mondo. come se dio avesse dato un appuntamento nella fragilità degli umani. ma è proprio così che l'avventura dell'incarnazione del verbo, senza clamore, ha il suo inizio.* don gianni





## tra arcadia e illuminismo

il presepe di francesco londonio fu eseguito dopo il ritorno a milano dal suo viaggio a napoli, città da cui prese ispirazione per i suoi presepi fatti di carta; ne possiamo trovare conferma nei diversi lavori presenti nella pinacoteca di brera. il presepe è situato nella settima cappella: si presenta in un piccolo palcoscenico, dove ventiquattro personaggi quasi ad altezza naturale sono divisi in due scene. la prima scena raffigura la natività: estremamente semplice e poetica come le immaginette che ci davano a natale a scuola. maria, come gli altri personaggi, è vestita con abiti dimessi e guarda con stupore il suo bambino, disteso in un lettino di paglia; giuseppe è vicino a loro, il suo mantello è logoro e vecchio, a sottolineare la sua umiltà.

si percepisce un clima di gioia e serenità, i pastori cantano e portano doni, tutto pare rarefatto e il cielo e le stelle luminose, gli alberi scuri e le rovine neoclassiche, danno all'insieme un'impronta quasi irrealistica di una notte magica.

la seconda scena raffigura l'epifania ed è collocata nel proscenio, incorniciata da due colonne. maria è elegantemente vestita e tiene in braccio suo figlio.

giuseppe è un po' più discostato pensieroso. vicini i re magi sfarzosamente vestiti portano ricchi doni, accompagnati dai loro servitori e da animali esotici, in una scena molto colorata e ricca. le due scene, così diverse tra di loro, fanno pensare alla complessità del periodo storico in cui viene eseguita l'opera, tra l'arcadia e l'illuminismo, quando molti aristocratici amavano vestire i panni dei pastori, dei contadini, per ritrovarsi nella natura, con un desiderio di semplicità e di autenticità, quasi per gioco, sapendo poi di poter smettere in qualsiasi momento. il presepe presenta la firma dell'artista nella rappresentazione delle due pecorelle accucciate in primo piano.

l'opera si presenta in ottimo stato di conservazione. è presumibile che il londonio abbia guardato per questo lavoro alla famiglia dei bibbiena, famosi scenografi conosciuti in tutta europa per le loro innovazioni in questo ambito, per l'introduzione delle fughe prospettiche. dalila formentini

## tra arcadia e illuminismo

il presepe di francesco londonio fu eseguito dopo il ritorno a milano dal suo viaggio a napoli, città da cui prese ispirazione per i suoi presepi fatti di carta; ne possiamo trovare conferma nei diversi lavori presenti nella pinacoteca di brera. il presepe è situato nella settima cappella: si presenta in un piccolo palcoscenico, dove ventiquattro personaggi quasi ad altezza naturale sono divisi in due scene.

la prima scena raffigura la natività: estremamente semplice e poetica come le immaginette che ci davano a natale a scuola. maria, come gli altri personaggi, è vestita con abiti dimessi e guarda con stupore il suo bambino, disteso in un lettino di paglia; giuseppe è vicino a loro, il suo mantello è logoro e vecchio, a sottolineare la sua umiltà.

si percepisce un clima di gioia e serenità, i pastori cantano e portano doni, tutto pare rarefatto e il cielo e le stelle luminose, gli alberi scuri e le rovine neoclassiche, danno all'insieme un'impronta quasi irrealistica di una notte magica.

la seconda scena raffigura l'epifania ed è collocata nel proscenio, incorniciata da due colonne. maria è elegantemente vestita e tiene in braccio suo figlio.

giuseppe è un po' più discostato pensieroso. vicini i re magi sfarzosamente vestiti portano ricchi doni, accompagnati dai loro servitori e da animali esotici, in una scena molto colorata e ricca. le due scene, così diverse tra di loro, fanno pensare alla complessità del periodo storico in cui viene eseguita l'opera, tra l'arcadia e l'illuminismo, quando molti aristocratici amavano vestire i panni dei pastori, dei contadini, per ritrovarsi nella natura, con un desiderio di semplicità e di autenticità, quasi per gioco, sapendo poi di poter smettere in qualsiasi momento.

il presepe presenta la firma dell'artista nella rappresentazione delle due pecorelle accucciate in primo piano.

l'opera si presenta in ottimo stato di conservazione. è presumibile che il londonio abbia guardato per questo lavoro alla famiglia dei bibbiena, famosi scenografi conosciuti in tutta europa per le loro innovazioni in questo ambito, per l'introduzione delle fughe prospettiche. dalila formentini





**francesco londonio**  
**milano, 1723 - 1783**

la prima formazione di francesco londonio come pittore avvenne presso l'artista milanese ferdinando porta (milano, 1687 - milano, 1763), di cui fu allievo.

ferdinando porta, sensibile alla pittura del '700, prima fra tutte a quella di giovan battista tiepolo, con il quale in sant'ambrogio si era confrontato, lo iniziò ad una sensibilità storicistica legata alla grande tradizione cinquecentesca emiliana che aveva avuto nel correggio (correggio, 1489 - 1534), il suo massimo ed originale rappresentante e che lo connotava rispetto ad altri artisti di area lombarda, più legati agli stilemi della tradizione veneta. non è un caso che durante il suo apprendistato

londonio si recò a parma proprio per studiare le opere del grande artista emiliano. dopo questa prima fase di tipo storicistico, l'artista rivolse la sua attenzione ad una pittura di genere animalista e pastorale, ispirandosi alla tradizione fiamminga, probabilmente durante il soggiorno cremonese della famiglia londonio che qui si era trasferita intorno agli anni quaranta. autori di riferimento furono i pittori ed incisori olandesi, alcuni operanti in italia come pieter van laer (haarlem, 1599 - haarlem, 1642) detto il bamboccio e philipp peter roos (sankt goar, 1657 - roma, 1706) detto rosa da tivoli. tra gli italiani che sicuramente influenzarono la sua pittura sono da annoverare giovanni benedetto castiglione, detto il grechetto (genova, 1609 - mantova, 1664) e giacomo ceruti, detto il pitocchetto (milano, 1698 - 1767), il massimo rappresentante di una lunga tradizione lombarda, la cosiddetta 'pittura della realtà', che aveva avuto nella scuola bresciana di savoldo e moretto e poi in caravaggio i suoi massimi rappresentanti. la sua pittura non andò mai oltre il genere; i suoi personaggi non raggiunsero una dimensione realistica ed eroica, ma rimasero sempre legati ad un'idea pittoresca della vita popolare, rappresentanti di una felicità arcadica, primigenia, immagini di una presunta felicità di cui l'aristocrazia del tempo amava circondarsi, esorcizzando così i gravi problemi che la povertà

**francesco londonio**  
**milano, 1723 - 1783**

la prima formazione di francesco londonio come pittore avvenne presso l'artista milanese ferdinando porta (milano, 1687 - milano, 1763), di cui fu allievo.

ferdinando porta, sensibile alla pittura del '700, prima fra tutte a quella di giovan battista tiepolo, con il quale in sant'ambrogio si era confrontato, lo iniziò ad una sensibilità storicistica legata alla grande tradizione cinquecentesca emiliana che aveva avuto nel correggio (correggio, 1489 - 1534), il suo massimo ed originale rappresentante e che lo connotava rispetto ad altri artisti di area lombarda, più legati agli stilemi della tradizione veneta. non è un caso che durante il suo apprendistato

londonio si recò a parma proprio per studiare le opere del grande artista emiliano. dopo questa prima fase di tipo storicistico, l'artista rivolse la sua attenzione ad una pittura di genere animalista e pastorale, ispirandosi alla tradizione fiamminga, probabilmente durante il soggiorno cremonese della famiglia londonio che qui si era trasferita intorno agli anni quaranta. autori di riferimento furono i pittori ed incisori olandesi, alcuni operanti in italia come pieter van laer (haarlem, 1599 - haarlem, 1642) detto il bamboccio e philipp peter roos (sankt goar, 1657 - roma, 1706) detto rosa da tivoli. tra gli italiani che sicuramente influenzarono la sua pittura sono da annoverare giovanni benedetto castiglione, detto il grechetto (genova, 1609 - mantova, 1664) e giacomo ceruti, detto il pitocchetto (milano, 1698 - 1767), il massimo rappresentante di una lunga tradizione lombarda, la cosiddetta 'pittura della realtà', che aveva avuto nella scuola bresciana di savoldo e moretto e poi in caravaggio i suoi massimi rappresentanti.

la sua pittura non andò mai oltre il genere; i suoi personaggi non raggiunsero una dimensione realistica ed eroica, ma rimasero sempre legati ad un'idea pittoresca della vita popolare, rappresentanti di una felicità arcadica, primigenia, immagini di una presunta felicità di cui l'aristocrazia del tempo amava circondarsi, esorcizzando così i gravi problemi che la povertà



rappresentava nella società del tempo. alla fine degli anni cinquanta londonio si dedicò anche all'acquaforte, tecnica che apprese durante il breve soggiorno milanese dell'incisore lombardo benigno bossi (arcisate, 1727 – parma, 1792), in fuga dalla germania in fiamme a causa della guerra dei sette anni. siamo nell'italia del secolo del grand tour, una tradizione del viaggiatore colto che voleva che la classe dirigente del paese compisse un viaggio per l'europa come completamento della propria formazione, pratica che si diffuse in tutto il continente. l'italia era percepita come una terra del mito, della classicità, dell'arcadia. 'et in arcadia ego' appare spesso nei dipinti italiani del '600 e in un dipinto del guercino per la prima volta, quasi un 'memento mori', una nostalgica riflessione su di una perdita e presunta età dell'oro. nell'immaginario europeo l'italia mediterranea del sole e del paesaggio, dei pastori accanto ai grandiosi monumenti della classicità diventa un topos diffuso e ricercato, una sorta di nuovo giardino delle esperidi, dove ricercare la 'pianta primigenia'. per la grande domanda di immagini da portare con sé dal viaggio in italia, londonio si specializza in una pittura di genere affermatasi in tutta europa, che aveva avuto in pieter bruegel il vecchio (breda, 1525 - bruxelles, 1569) l'antesignano. in italia aveva espresso nobili epigoni in annibale carracci (bologna, 1560 - roma, 1609) e in jacopo da ponte, detto jacopo bassano (bassano del grappa, 1515 - 1592). nel corso del '700 questa corrente pittorica raggiunse l'apice della diffusione e l'uso stesso della tecnica dell'incisione da lui adottata era mirata a soddisfare la domanda di cartoline dei viaggiatori. nella prima metà degli anni sessanta londonio compie un viaggio a roma e a napoli con un'ultima tappa a genova; quest'ultima ricca di testimonianze pittoriche fiamminghe. tappe di un vero e proprio viaggio di studio, evidentemente non casuale, considerato che roma e napoli costituivano i punti d'arrivo dei viaggiatori in quegli anni. la roma classica con le sue imponenti rovine e la napoli struggente per il suo paesaggio e le

*rappresentava nella società del tempo. alla fine degli anni cinquanta londonio si dedicò anche all'acquaforte, tecnica che apprese durante il breve soggiorno milanese dell'incisore lombardo benigno bossi*

*(arcisate, 1727 – parma, 1792), in fuga dalla germania in fiamme a causa della guerra dei sette anni.*

*siamo nell'italia del secolo del grand tour, una tradizione del viaggiatore colto che voleva che la classe dirigente del paese compisse un viaggio per l'europa come completamento della propria formazione, pratica che si diffuse in tutto il continente. l'italia era percepita come una terra del mito, della classicità, dell'arcadia. 'et in arcadia ego' appare spesso nei dipinti italiani del '600 e in un dipinto del guercino per la prima volta, quasi un 'memento mori', una nostalgica riflessione su di una perdita e presunta età dell'oro. nell'immaginario europeo l'italia mediterranea del sole e del paesaggio,*

*dei pastori accanto ai grandiosi monumenti della classicità diventa un topos diffuso e ricercato, una sorta di nuovo giardino delle esperidi, dove ricercare la 'pianta primigenia'. per la grande domanda di immagini da portare con sé dal viaggio in italia, londonio si specializza in una pittura di genere affermatasi in tutta europa, che aveva avuto in pieter bruegel il vecchio (breda, 1525 - bruxelles, 1569) l'antesignano. in*

*italia aveva espresso nobili epigoni in annibale carracci (bologna, 1560 - roma, 1609) e in jacopo da ponte, detto jacopo bassano (bassano del grappa, 1515 - 1592). nel corso del '700 questa corrente*

*pittorica raggiunse l'apice della diffusione e l'uso stesso della tecnica dell'incisione da lui adottata era mirata a soddisfare la domanda di cartoline dei viaggiatori. nella prima metà degli anni sessanta londonio compie un viaggio a roma e a napoli con un'ultima tappa a genova; quest'ultima ricca di testimonianze pittoriche*

*fiamminghe. tappe di un vero e proprio viaggio di studio, evidentemente non casuale, considerato che roma e napoli costituivano i punti d'arrivo dei viaggiatori in quegli anni. la roma classica con le sue imponenti rovine e la napoli struggente per il suo paesaggio e le recenti scoperte*



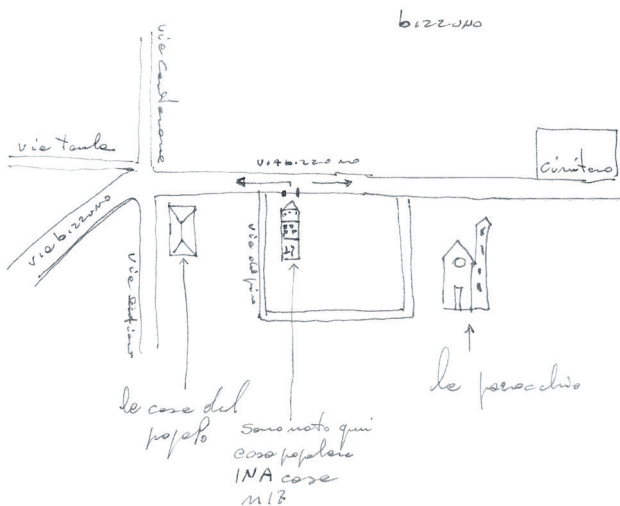


recenti scoperte di ercolano e pompei. a napoli londonio realizza una serie di disegni dal vero con vedute marine della scogliera di posillipo, di ruderi classici invasi dalla vegetazione, della tomba di virgilio; lavori che rivelano la sensibilità preromantica dell'artista. ha anche modo di conoscere gli imponenti, teatrali presepi della tradizione napoletana che torneranno utili nella produzione dei suoi presepi di carta di tradizione lombarda. noto nella società milanese come un personaggio gioviale ed arguto, londonio accanto alla sua attività di pittore di genere rivolto ad una ricca committenza, rivolse la sua attenzione anche ad un più vasto pubblico popolare. sua è l'invenzione del teatro dei foghetti e della relativa compagnia: un teatrino ambulante animato da una serie di soggetti di vario genere dipinti e traforati, illuminati ad intermittenza da una ruota girevole posta sul fondale che conteneva dei 'foghetti', determinando una sequenza di immagini, di luci colorate ed ombre che suscitavano stupore nello spettatore, quasi un'anticipazione del cinema di animazione. questo teatro fu attivo fino al 1848. all'esperienza napoletana si deve probabilmente il rilancio, operato dal londonio, del presepe di carta di tradizione meneghina. a lui si deve il disegno delle 'figurine da ritagliare per comporre un presepe' incise da gerolamo cattaneo nel 1770 e ristampate nel corso di tutto l'ottocento, a testimonianza della diffusione popolare di questo genere. per una nobile committenza londonio realizzerà dei grandi presepi, ma è soprattutto con l'imponente presepe della chiesa di san marco che l'artista raggiunge vertici altissimi in quest'arte.

*di ercolano e pompei. a napoli londonio realizza una serie di disegni dal vero con vedute marine della scogliera di posillipo, di ruderi classici invasi dalla vegetazione, della tomba di virgilio; lavori che rivelano la sensibilità preromantica dell'artista. ha anche modo di conoscere gli imponenti, teatrali presepi della tradizione napoletana che torneranno utili nella produzione dei suoi presepi di carta di tradizione lombarda.*

*noto nella società milanese come un personaggio gioviale ed arguto, londonio accanto alla sua attività di pittore di genere rivolto ad una ricca committenza, rivolse la sua attenzione anche ad un più vasto pubblico popolare. sua è l'invenzione del teatro dei foghetti e della relativa compagnia: un teatrino ambulante animato da una serie di soggetti di vario genere dipinti e traforati, illuminati ad intermittenza da una ruota girevole posta sul fondale che conteneva dei 'foghetti', determinando una sequenza di immagini, di luci colorate ed ombre che suscitavano stupore nello spettatore, quasi un'anticipazione del cinema di animazione. questo teatro fu attivo fino al 1848. all'esperienza napoletana si deve probabilmente il rilancio, operato dal londonio, del presepe di carta di tradizione meneghina. a lui si deve il disegno delle 'figurine da ritagliare per comporre un presepe' incise da gerolamo cattaneo nel 1770 e ristampate nel corso di tutto l'ottocento, a testimonianza della diffusione popolare di questo genere. per una nobile committenza londonio realizzerà dei grandi presepi, ma è soprattutto con l'imponente presepe della chiesa di san marco che l'artista raggiunge vertici altissimi in quest'arte.*





## mario nanni e il presepe del londonio

il maestro della luce, tramite un attento lavoro di studio e di minuziosa analisi del presepe di san marco, ha costruito un progetto capace di esaltare e sottolineare la prassi che accomuna la sua ricerca a quella di francesco londonio.

sviluppa così un tema a lui molto caro: la luce come rivelatrice della realtà, come narratrice di un racconto, nascosto tra le pieghe dei materiali antichi. il tema del presepe ha da sempre esercitato un fascino misterioso sulla sua infanzia, legato ad un rito antico che faceva riunire la famiglia attorno ad esso, che, per quanto modesto, riusciva a scaldare i giorni del lungo inverno, aspettando la nascita della vera luce.

in attesa della luce della primavera.

basti soffermarsi un attimo a pensare alla sua esperienza di fanciullo, di quando suo padre lo invitava a frequentare solo la parrocchia e non la casa del popolo o ancora nella sua formazione di giovane chierichetto, che costruiva i suoi presepi con grande soddisfazione, vincendo per molti anni il primo premio della parrocchia

## mario nanni e il presepe del londonio

il maestro della luce, tramite un attento lavoro di studio e di minuziosa analisi del presepe di san marco, ha costruito un progetto capace di esaltare e sottolineare la prassi che accomuna la sua ricerca a quella di francesco londonio.

sviluppa così un tema a lui molto caro: la luce come rivelatrice della realtà, come narratrice di un racconto, nascosto tra le pieghe dei materiali antichi. il tema del presepe ha da sempre esercitato un fascino misterioso sulla sua infanzia, legato ad un rito antico che faceva riunire la famiglia attorno ad esso, che, per quanto modesto, riusciva a scaldare i giorni del lungo inverno, aspettando la nascita della vera luce.

in attesa della luce della primavera.

basti soffermarsi un attimo a pensare alla sua esperienza di fanciullo, di quando suo padre lo invitava a frequentare solo la parrocchia e non la casa del popolo o ancora nella sua formazione di giovane chierichetto, che costruiva i suoi presepi con grande soddisfazione, vincendo per molti anni il primo premio della parrocchia





di santa maria assunta in bizzuno.  
cominciava così a fare i sui primi  
esperimenti, con interruttori usati e  
le poche lampadine che riusciva a  
recuperare dai vecchi lampadari.  
uno dei segreti della poetica luminosa  
dell'artista è proprio l'aver mantenuto  
quella visione, libera da sovrastrutture  
mentali, del bambino che realizza il suo  
presepe, atteggiamento per nulla scontato  
in un mondo troppo accelerato. capace  
di stupirsi anche delle sue intuizioni,  
spesso realizzate, coniuga la sensibilità  
dell'artista con l'arte del saper fare  
artigiano, del lavorare con le mani,  
cosa oggi veramente rara.

il presepe di san marco, pur nella sua  
monumentalità garbata, è stato pensato  
come i piccoli presepi di carta che mario  
inventava per natale, simili a quelli della  
tradizione milanese del '700, nata proprio  
dai disegni del londonio.

mario nanni disvela gli elementi  
dipinti dal pittore. il presepe, inserito  
scenograficamente in una cappella  
della navata di destra, è incorniciato  
da elementi di architettura dipinti con  
la stessa tecnica: disegno su carta  
dipinta ad olio e incollata su telai di  
legno, che ricordano un vero e proprio  
boccascena di un teatro. gli elementi che  
lo compongono sono teatralmente disposti  
e le dimensioni reali dei personaggi  
determinano la monumentalità dell'opera.  
il presepe è composto di due scene: in  
alto la natività, con la sacra famiglia  
circondata dai pastori, in basso l'epifania,  
con l'arrivo e l'adorazione dei tre re  
magi. questa doppia rappresentazione,  
un unicum nel panorama del presepe  
italiano, ne costituisce certamente il  
carattere più prezioso.

si tratta di teatro puro: lo scarto visivo  
tra le due scene corrisponde allo scarto  
temporale delle stesse. i pastori furono  
i primi a giungere e ad adorare il dio  
incarnato; i magi giungeranno invece il sei  
gennaio, guidati dalla stella cometa. sul  
fondo e tra gli squarci della capanna un  
cielo scuro, notturno,  
come in attesa della nuova luce.

la visione di questo presepe influenza  
sicuramente l'imperatrice maria teresa  
d'austria nell'affidare proprio al londonio  
stesso l'incarico di scenografo

di santa maria assunta in bizzuno.  
cominciava così a fare i sui primi  
esperimenti, con interruttori usati e  
le poche lampadine che riusciva a  
recuperare dai vecchi lampadari.

uno dei segreti della poetica luminosa  
dell'artista è proprio l'aver mantenuto  
quella visione, libera da sovrastrutture  
mentali, del bambino che realizza il suo  
presepe, atteggiamento per nulla scontato  
in un mondo troppo accelerato. capace  
di stupirsi anche delle sue intuizioni,  
spesso realizzate, coniuga la sensibilità  
dell'artista con l'arte del saper fare  
artigiano, del lavorare con le mani,  
cosa oggi veramente rara.

il presepe di san marco, pur nella sua  
monumentalità garbata, è stato pensato  
come i piccoli presepi di carta che mario  
inventava per natale, simili a quelli della  
tradizione milanese del '700, nata proprio  
dai disegni del londonio.

mario nanni disvela gli elementi  
dipinti dal pittore. il presepe, inserito  
scenograficamente in una cappella  
della navata di destra, è incorniciato  
da elementi di architettura dipinti con  
la stessa tecnica: disegno su carta  
dipinta ad olio e incollata su telai di legno, che  
ricordano un vero e proprio boccascena di  
un teatro. gli elementi che lo compongono  
sono teatralmente disposti e le dimensioni  
reali dei personaggi determinano la  
monumentalità dell'opera. il presepe è  
composto di due scene: in alto la natività,  
con la sacra famiglia circondata dai  
pastori, in basso l'epifania, con l'arrivo  
e l'adorazione dei tre re magi. questa  
doppia rappresentazione, un unicum nel  
panorama del presepe italiano,  
ne costituisce certamente  
il carattere più prezioso.

si tratta di teatro puro: lo scarto visivo  
tra le due scene corrisponde allo scarto  
temporale delle stesse. i pastori furono  
i primi a giungere e ad adorare il dio  
incarnato; i magi giungeranno invece il sei  
gennaio, guidati dalla stella cometa. sul  
fondo e tra gli squarci della capanna un  
cielo scuro, notturno,  
come in attesa della nuova luce.

la visione di questo presepe influenza  
sicuramente l'imperatrice maria teresa  
d'austria nell'affidare proprio al londonio  
stesso l'incarico di scenografo



del nuovo teatro alla scala,  
che sarà inaugurato nel 1778.  
restando dinanzi alla cappella, come  
uno spettatore in un teatro che diventa  
buio, davanti al boccascena inventato dal  
londonio, vediamo illuminarsi lentamente  
per prima cosa il fondale della scena  
superiore, dominato da un cielo notturno,  
quasi buio. nella notte stellata il prodigio  
sta per avvenire.

dopo questo momento, appare la  
vergine maria, custode del mistero  
dell'incarnazione. nasce poi la luce del  
mondo, gesù bambino, la luce nuova, la  
vera luce. compare giuseppe, assorto e  
pensoso davanti a tanto mistero e subito  
anche i pastori, i primi ad avere avuto  
la rivelazione del prodigio, chiamati  
dagli angeli ad adorare il bambino  
appena nato. quei pastori che, nella  
loro semplicità, per primi intuiscono la  
portata dell'evento, adoranti e stupefatti,  
inondati dalla luce del dio bambino.

angeli trionfanti posti dal londonio sopra  
il boccascena, invitano gli spettatori e  
cantano alla luce. segue una pausa.

la luce indugia sulla prima delle due lapidi  
che si fronteggiano sulle due lesene che  
delimitano la cappella del presepe, quella  
di destra, così recita:

'dio ha tanto amato il mondo da dare il  
suo figlio unigenito perché chiunque crede  
in lui non muoia ma abbia la vita eterna'  
(giovanni 6.5).

poi sull'altra, posta a sinistra, leggiamo:  
'se cristo nasce mille volte a betlemme ma  
non nasce nel tuo cuore tu rimani un uomo  
perduto' (s. ambrogio).

una riflessione, in tutti i sensi! le superfici  
di marmo bianco diventano 'due quinte  
teatrali' che ci preparano al cambio di  
scena.

l'immaginazione corre al teatrino  
ambulante dei foghetti, allo stupore  
suscitato da quelle immagini illuminate da  
semplici e mobili rudimentali luci, generate  
da lampade ad olio. gli schermi traforati  
del boccascena, realizzati in carta  
trasparente sulla quale erano dipinte le  
varie scene intercambiabili.

del carattere dell'uomo londonio ci  
parla lo scrittore scapigliato giuseppe  
rovani (milano, 1818 – milano, 1874) nel  
suo romanzo 'cento anni' (1859-1864),  
nel quale l'artista emerge sì come un

del nuovo teatro alla scala,  
che sarà inaugurato nel 1778.  
restando dinanzi alla cappella, come  
uno spettatore in un teatro che diventa  
buio, davanti al boccascena inventato dal  
londonio, vediamo illuminarsi lentamente  
per prima cosa il fondale della scena  
superiore, dominato da un cielo notturno,  
quasi buio. nella notte stellata il prodigio  
sta per avvenire.

dopo questo momento, appare la  
vergine maria, custode del mistero  
dell'incarnazione. nasce poi la luce del  
mondo, gesù bambino, la luce nuova, la  
vera luce. compare giuseppe, assorto e  
pensoso davanti a tanto mistero e subito  
anche i pastori, i primi ad avere avuto  
la rivelazione del prodigio, chiamati  
dagli angeli ad adorare il bambino  
appena nato. quei pastori che, nella  
loro semplicità, per primi intuiscono la  
portata dell'evento, adoranti e stupefatti,  
inondati dalla luce del dio bambino.

angeli trionfanti posti dal londonio sopra  
il boccascena, invitano gli spettatori e  
cantano alla luce. segue una pausa.

la luce indugia sulla prima delle due lapidi  
che si fronteggiano sulle due lesene che  
delimitano la cappella del presepe, quella  
di destra, così recita:

'dio ha tanto amato il mondo da dare il  
suo figlio unigenito perché chiunque crede  
in lui non muoia ma abbia la vita eterna'  
(giovanni 6.5).

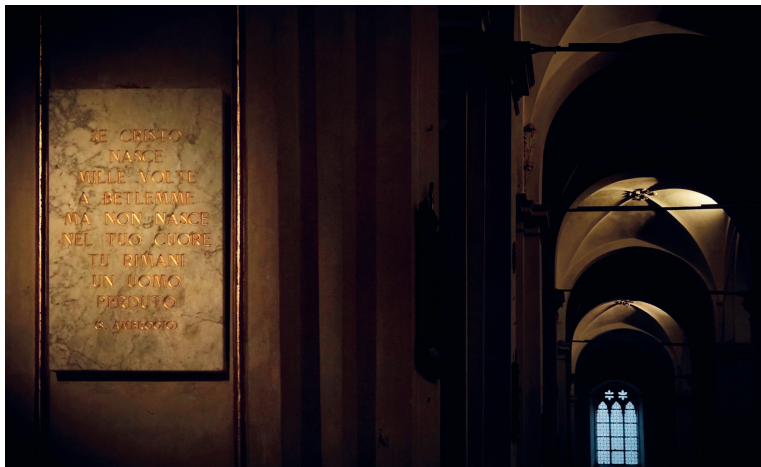
poi sull'altra, posta a sinistra, leggiamo:  
'se cristo nasce mille volte a betlemme ma  
non nasce nel tuo cuore tu rimani un uomo  
perduto' (s. ambrogio).

una riflessione, in tutti i sensi! le superfici  
di marmo bianco diventano 'due quinte  
teatrali' che ci preparano al cambio di  
scena.

l'immaginazione corre al teatrino  
ambulante dei foghetti, allo stupore  
suscitato da quelle immagini illuminate da  
semplici e mobili rudimentali luci, generate  
da lampade ad olio. gli schermi traforati  
del boccascena, realizzati in carta  
trasparente sulla quale erano dipinte le  
varie scene intercambiabili.

del carattere dell'uomo londonio ci  
parla lo scrittore scapigliato giuseppe  
rovani (milano, 1818 – milano, 1874) nel  
suo romanzo 'cento anni' (1859-1864),  
nel quale l'artista emerge sì come un





giovane pittore già noto, ma soprattutto rinomata nella società alta e bassa era la sua amenissima giovialità, per la quale avrebbe sparsa l'allegria anche tra le fila di un mortorio;

ma torniamo al cambio di scena, gli apparecchi d'illuminazione n55 reclamano di nuovo la nostra attenzione. lentamente, nel registro superiore della scena, l'episodio della adorazione dei pastori sfuma, ma resta ancora illuminato da una luce soffusa;

in primo piano, lentamente, prendono corpo le figure dei tre magi, il giovane, il maturo, il vecchio, che indicano le tre età dell'uomo.

ed ecco che, mentre i re magi appaiono nei loro sontuosi paludamenti e recando ricchi doni, il salvatore si manifesta loro nella sua condizione di bambino in braccio alla madre e custodito da san giuseppe. l'episodio dell'epifania, la manifestazione di gesù cristo ai magi, svela il disegno del nuovo regno messianico.

i re magi, cari alla tradizione milanese, per averne la città per secoli custodito le reliquie, rappresentano gli uomini fuori dall'antica alleanza. giunsero da oriente a gerusalemme per domandare 'dov'è il re dei giudei che è nato? abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo (matteo 2,1-2)'.

'i magi sono i giusti, cari a dio, che con la venuta del salvatore, benché non partecipi di israele, ne entreranno a far parte. la luce continua ad illuminare anche i pastori, le pecorelle: tutta l'umanità e con essa tutto il creato, è chiamata a partecipare alla nuova buona novella'.

'in principio era il verbo [...] veniva nel mondo la vera luce, quella che illumina ogni uomo [...] e il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi' (giovanni 1,1-9-14).

lo svelamento di questa sacra rappresentazione operata da mario nanni grazie alla sua luce ci fa comprendere al meglio il grande mistero cristiano del dio incarnato, che è diventato uomo tra gli uomini.

l'emozione del nulla, la vera luce.  
mario nanni

giovane pittore già noto, ma soprattutto rinomata nella società alta e bassa era la sua amenissima giovialità, per la quale avrebbe sparsa l'allegria anche tra le fila di un mortorio;

ma torniamo al cambio di scena, gli apparecchi d'illuminazione n55 reclamano di nuovo la nostra attenzione. lentamente, nel registro superiore della scena, l'episodio della adorazione dei pastori sfuma, ma resta ancora illuminato da una luce soffusa;

in primo piano, lentamente, prendono corpo le figure dei tre magi, il giovane, il maturo, il vecchio, che indicano le tre età dell'uomo.

ed ecco che, mentre i re magi appaiono nei loro sontuosi paludamenti e recando ricchi doni, il salvatore si manifesta loro nella sua condizione di bambino in braccio alla madre e custodito da san giuseppe. l'episodio dell'epifania, la manifestazione di gesù cristo ai magi, svela il disegno del nuovo regno messianico.

i re magi, cari alla tradizione milanese, per averne la città per secoli custodito le reliquie, rappresentano gli uomini fuori dall'antica alleanza. giunsero da oriente a gerusalemme per domandare 'dov'è il re dei giudei che è nato? abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo (matteo 2,1-2)'.

'i magi sono i giusti, cari a dio, che con la venuta del salvatore, benché non partecipi di israele, ne entreranno a far parte. la luce continua ad illuminare anche i pastori, le pecorelle: tutta l'umanità e con essa tutto il creato, è chiamata a partecipare alla nuova buona novella'.

'in principio era il verbo [...] veniva nel mondo la vera luce, quella che illumina ogni uomo [...] e il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi' (giovanni 1,1-9-14).

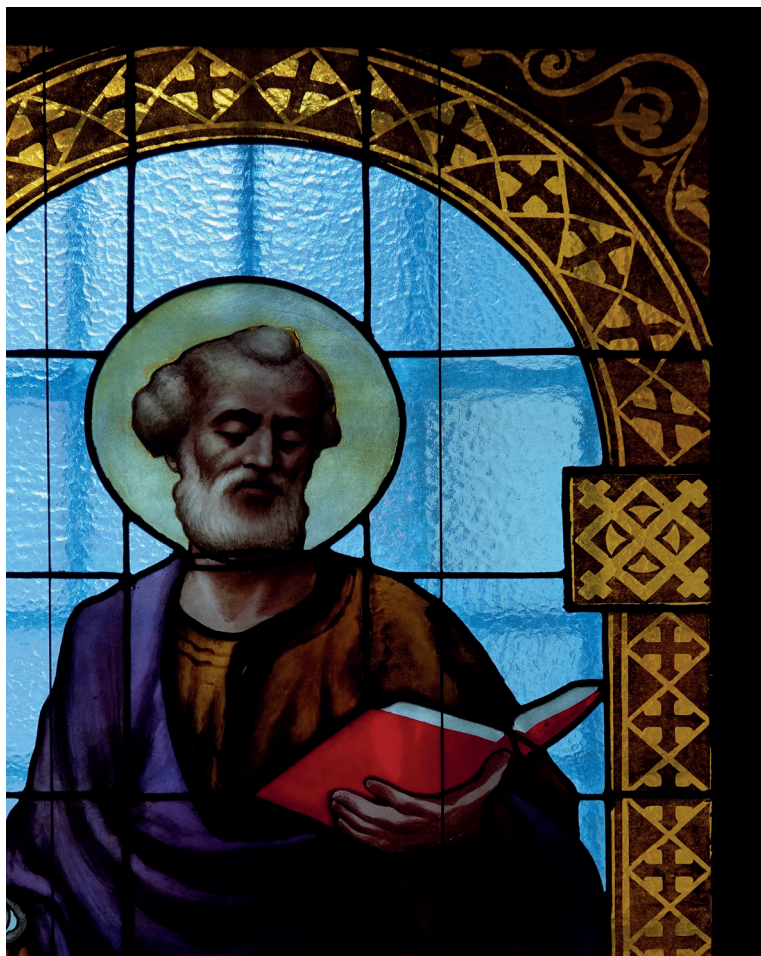
lo svelamento di questa sacra rappresentazione operata da mario nanni grazie alla sua luce ci fa comprendere al meglio il grande mistero cristiano del dio incarnato, che è diventato uomo tra gli uomini.

l'emozione del nulla, la vera luce.  
mario nanni









memorare, piissima virgo maria,  
a saeculo non esse auditum  
quemquam ad tua currentem praesidia, *che alcuno sia ricorso alla tua protezione,*  
tua implorantem auxilia,  
tua petentem suffragia  
esse derelictum.  
ego, tali animatus confidentia,  
ad te, virgo virginum mater, curro;  
ad te venio, coram te gemens,  
peccator, assisto.  
noli, mater verbi,  
verba mea despiciere,  
sed audi propitia et exaudi.  
amen.

san bernardo di chiaravalle

*ricordati, o vergine maria,  
che non si è mai udito al mondo  
abbia implorato il tuo aiuto,  
abbia chiesto il tuo soccorso,  
e sia stato abbandonato.  
animato da tale fiducia,  
a te ricorro, o madre, vergine delle vergini;  
a te vengo, dinnanzi a te mi prostro  
peccatore pentito.  
non volere, o madre del verbo,  
disprezzare le mie parole,  
ascoltami.  
amen.*

quattordici



prima domenica dell'avvento  
diciotto novembre duemiladiciotto

